

Lavoro 5' Italia

6 XI. 27

Le udizioni musicali — come le gite o i viaggi — possono distinguersi in due specie: quelle che hanno per meta una piaga nuova e inesplorata, e costano in conseguenza fatiche e rischi anche impreveduti; e quelle invece che — hanno contrario — non hanno di mira alcuna nuova emozione e alcuna conquista, anzi sono fra le più tipiche espressioni del quieto vivere, come il ritorno annuale alla villa o alla spiaggia preferita.

In questa seconda specie — non posso evitare un confronto tolto dal campo del palato — di «degustazioni», si può arrivare fino a quella condizione di cose, per cui ogni giorno uno torna a introdurre nel suo stomaco — con infinita tranquillità dei suoi nervi e della sua salute — le stesse precise vivande.

In simile condizione — per esempio — non è stato ridotto negli ultimi decenni, nel comune degli ambienti e se si tolgono singolarissime eccezioni, il teatro lirico italiano?

Si ripeteva, e si continua a ripetere tuttora, con regolarità che non soffre interruzione, un piccolo numero di opere, circa una decina, di cui tutti hanno in mente l'eterno; dando luogo a quel fenomeno che io chiamai una volta della «musica caffè»:

musica cioè che si ascolta ormai sia pure con gradimento ma con la passività e l'indifferenza che nascono dalla abitudine, alla stessa maniera con cui si sorbisce ogni mattina una tazza della consuetudinaria bevanda.

Ciò che io dico non implica svalutazione ma esaltazione delle musiche di cui parliamo; poichè la scelta — il pubblico, sottoposto a queste prolungate prove, credete pure, ha buon palato — cade quasi sempre sulle opere più belle, più vive e vitali; e basterebbe a dimostrarlo il fatto che esse resistono — come osserviamo quotidianamente in teatri e teatrucoli che conducono innanzi stentatamente la loro vita grama — alle deformazioni, alle mutilazioni e ai maltrattamenti più inauditi.

Nè con queste nostre considerazioni vogliamo dire (il che sarebbe contrario alle più elementari esigenze di fatto) che ogni udizione musicale debba offrire occasione alla conquista di opere d'arte nuove e non in precedenza conosciute. Ma non è meno vero che bisogna guardarsi da facili stasi e stagnazioni; e ciò specialmente nelle istituzioni di concerto che, per loro natura, hanno maggiormente il compito di educazione, di cultura, di progressivo dissodamento e di estensiva ed intensiva valorizzazione.

Premesso questo per precisare la natura della udizione di ieri sera (poichè nessuno potrà negare che di musica perosiana il pubblico dell'Augusteo sia saturo) soggiungiamo subito che, in tal natura ed entro tale cerchia, la scelta del *Natale* di Perosi è stata ben effettuata, trattandosi di una di quelle opere che, scaturite schiettamente dallo spirito di un artista squisito e italianissimo in un breve periodo che io credo singolarmente felice nelle vicende dell'arte nostra, non sono destinate a sfiorire.

Con ciò (corollario evidente di quanto ha formato oggetto della nostra premessa) noi siamo condotti a ripetere delle considerazioni ed affermazioni che già altre volte avemmo occasione di esporre: alla stessa maniera di quell'invitato speciale che ogni anno dovesse recarsi ad ispirarvi il suo «pezzo», nello stesso luogo di villeggiatura e nella stessa spiaggia, sia pure ingannevole.

Insisteremo dunque — con la maggior brevità possibile — su alcuni nostri precisi e spesso ripetuti pensieri che, innanzi tutto, il periodo della giovinezza di Perosi e dei suoi coetanei di cui Mascagni e Puccini sono le rappresentanze maggiori, abbia costituito una «felicitissima» prova, tale da riacciare date breve periodo ai momenti più lieti, ai momenti aurei dell'arte nostra; che il fenomeno della sincrona e parallela decadenza di questi autori va considerato come un fenomeno collettivo — alla maniera di certe epidemie e alluvioni — di cui ciascuno ha risentito secondo il proprio temperamento, fenomeno che potrebbe essere oggetto di interessante studio; che gli oratorii di Perosi — e nel *Natale* ne abbiamo squisiti esempi — offrono, come le opere dei suoi coetanei, squisiti saggi di quel fervore, di quella naturalezza e scorrevolezza di eloquio, di quella ispirata discorsività senza cui non c'è musica che possa vivere; che vi si trovano ad ogni pagina quelli che noi chiamiamo «motivi-gesto», cioè motivi musicali veri e genuini, immagine chiara e fedele come in uno specchio, incisione precisa e parlante nei ritmi e nei suoni di un brivido, di una emozione, di una visione dell'artista.

Accenniamo rapidamente a qualcuno fra i tanti ricordi che ci affiorano nell'animo: si pensi, ad esempio, alla forza con cui Perosi, in frenni dell'orchestra, esprime la commozione, il biblico terrore, suscitato dalla apparizione degli angeli (nel *Natale* ne abbiamo due mirabili esempi, uno nella prima e uno nella seconda parte): si pensi alla infinita e casta tenerezza con cui egli tocca certe corde di umanità, come alle parole di Maria «quoniam virum non cognosco»; si pensi all'episodio — che si inizia nelle viole e nei violoncelli e si estende poi negli altri archi e a tutta l'orchestra — che precede il grido di saluto dell'Angelo «Ave Maria»; si pensi all'atmosfera dolorosa che, pur nell'argomento di letizia, avvolge tutto l'oratorio; si pensi alla squisita penetrazione con l'elemento musicale individuale dell'elemento gregoriano (non soltanto per le melodie che Perosi ha innestato nel suo lavoro, ma anche e specialmente per certi melismi come quello con cui lo Storico pronuncia la prima volta la parola «Maria»); si pensi alle tipiche e inconfondibili doti di grazia, tenerezza, leggerezza, semplicità, fervore ed ardore di cui vibra ogni pagina; e se ne deduca quali squisiti saggi di arte eminentemente e schiettamente italiana noi possiamo in questi oratorii perosiani.

Bernardino Molinari ha posto — come è consueto — nella concertazione e direzione del lavoro tutta la sua alacre attività e tutto il suo fervore; ed i risultati da lui ottenuti sono tanto più da apprezzarsi in quanto egli aveva da affiatte un'orchestra ed un coro (sia pure in parte) rinnovati.

L'esecuzione, nel suo complesso, è risultata di soddisfazione dell'affollato pubblico, che ha applaudito calorosamente, al fine di ogni parte, il direttore e gli interpreti.

Le parti dei solisti sono affidate a Lau Pasini, sempre mirabile nella sua voce fresca e limpida e nella sua musicalità squisita; alla Selivanova che ha eseguito correttamente la sua breve parte; al baritone Perrone, sobrio e dignitoso nella parte dello Storico; al tenore Santini, l'apprezzato cantante-musicista che ben conosciamo, il cui voce però non è adatta alla parte degli «Angeli» del *Natale* perosiano, che non sono degli «angioletti», ma giovani forti e prestanti, di carattere piuttosto eroico e guerriero che areadico e bucoico; meglio egli ha adempiuto al suo compito nei pezzi d'assieme.

Il coro, che si va rinnovando e organizzando e la cui questione dovrà essere una buona volta a Roma radicalmente affrontata, ha ben corrisposto alle alacri cure del suo istruttore maestro Somma e del Molinari, sotto la cui guida si andrà certo in seguito maggiormente affinando ed equilibrando e disciplinando.

Il *Natale* si ripeterà domenica prossima, alle ore 15, in abbonamento.

Domenico Alfano



Un recentissimo ritratto del Maestro Perosi

stra — che precede il grido di saluto dell'Angelo «Ave Maria»; si pensi all'atmosfera dolorosa che, pur nell'argomento di letizia, avvolge tutto l'oratorio; si pensi alla squisita penetrazione con l'elemento musicale individuale dell'elemento gregoriano (non soltanto per le melodie che Perosi ha innestato nel suo lavoro, ma anche e specialmente per certi melismi come quello con cui lo Storico pronuncia la prima volta la parola «Maria»); si pensi alle tipiche e inconfondibili doti di grazia, tenerezza, leggerezza, semplicità, fervore ed ardore di cui vibra ogni pagina; e se ne deduca quali squisiti saggi di arte eminentemente e schiettamente italiana noi possiamo in questi oratorii perosiani.

Bernardino Molinari ha posto — come è consueto — nella concertazione e direzione del lavoro tutta la sua alacre attività e tutto il suo fervore; ed i risultati da lui ottenuti sono tanto più da apprezzarsi in quanto egli aveva da affiatte un'orchestra ed un coro (sia pure in parte) rinnovati.

L'esecuzione, nel suo complesso, è risultata di soddisfazione dell'affollato pubblico, che ha applaudito calorosamente, al fine di ogni parte, il direttore e gli interpreti.

Le parti dei solisti sono affidate a Lau Pasini, sempre mirabile nella sua voce fresca e limpida e nella sua musicalità squisita; alla Selivanova che ha eseguito correttamente la sua breve parte; al baritone Perrone, sobrio e dignitoso nella parte dello Storico; al tenore Santini, l'apprezzato cantante-musicista che ben conosciamo, il cui voce però non è adatta alla parte degli «Angeli» del *Natale* perosiano, che non sono degli «angioletti», ma giovani forti e prestanti, di carattere piuttosto eroico e guerriero che areadico e bucoico; meglio egli ha adempiuto al suo compito nei pezzi d'assieme.

Il coro, che si va rinnovando e organizzando e la cui questione dovrà essere una buona volta a Roma radicalmente affrontata, ha ben corrisposto alle alacri cure del suo istruttore maestro Somma e del Molinari, sotto la cui guida si andrà certo in seguito maggiormente affinando ed equilibrando e disciplinando.

Il *Natale* si ripeterà domenica prossima, alle ore 15, in abbonamento.

Domenico Alfano